

## LA GIUSTIZIA

## LE POLEMICHE

Il Guardasigilli parla nella sede del suo partito dopo la trasmissione di Santoro. Floris? «Lui e gli altri lavorano per far tornare Berlusconi»

Solidarietà al ministro della Giustizia da gran parte dell'Unione  
La destra ironizza: Santoro era un vostro eroe

# Ultimatum di Mastella al Cda Rai

«Fissino regole o li sfiduciamo». Prodi: trasmissione poco seria. Marini: a senso unico

di Federica Fantozzi / Roma

**CLEMENTE MALAUSSÈNE** «Possibile che io e il mio partito al 2% siamo il capro espiatorio del 98% dei guasti del Paese?». Mastella si pone la faticosa domanda nella sede dell'Udeur, perché «parlo da segretario di partito, non da ministro». Geograficamente, sono 50 metri: da Via Arenula a Largo Arenula. Politicamente, un'altra dimensione.

Perché Mastella, sentendosi attaccato, dimentica le questioni di Stato e attacca alzo zero. Beatrice Borromeo? «Una velinista, io mi occupo degli italiani che non hanno isole sul lago né cognomi nobili»; Travaglio? «Passa la giornata più a scrivere che a pensare, quanto guadagna? E quanti ragazzi vorrebbero entrare nei giornali ma trovano gli spazi ostruiti da lui?»; L'Espresso? «Pagherà qualche miliarduccio. Se ho torto, mi dimetto da deputato, se no si dimetta il giornalista Riccardo Bocca»; Ballarò? «Faccia vedere i voli di Stato di Di Pietro». Annozero? «Un linciaggio permanente contro di me da tutti in quella piazza, dal giornalista al vignettista al rubricista». Floris? «Lui e gli altri lavorano per far tornare Berlusconi»; La Rai? «Se questo è il servizio pubblico, viva Emilio Fede».

Solo dopo aver sfogato le ire, Mastella rivela cosa pensa: «Ho ricevuto minacce molto serie e ne parlerò con Amato per una tutela adeguata. Attaccano noi, così piccoli, per far saltare Prodi. Noi siamo il capro espiatorio». Tesi condivisa da Gentiloni e Livia Turco: «Mastella sta diventando il capro espiatorio dell'antipolitica». Forse pensano a Monsieur Malaussène, il protagonista dei romanzi di Daniel Pennac che fa quello di professione: il capro espiatorio, remunerato, dei guai altrui.

Alla fine però il Guardasigilli asetta il colpo da knock out: «Il Cda Rai stabilisca delle regole: non possono esserci oasi di privilegio. Senò attiveremo gli strumenti parlamentari. L'Udeur presenterà una mozione di sfiducia del Cda in Senato». Ma in Senato, dati i numeri, la questione diventa dirimente. «Appunto».

Arriva la solidarietà dal mondo politico. E se Mastella ha convocato una conferenza stampa dichiarando di non aver visto il programma (era al ristorante con famiglia), è in buona compagnia. Prodi non



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ieri a Roma durante la conferenza stampa indetta dopo la puntata di AnnoZero. Foto di Di Meo/Ansa

ha visto Annozero ma «ho letto i resoconti e mi sembra non vi si riscontrino nulla della serietà, della professionalità e della appropriatezza che dovrebbe avere una trasmissione sulla giustizia». Poi precisa: «È una semplice critica, non un attentato alla libertà. Nessuna restrizione». Veltroni non ha visto Annozero ma «solo i titoli dei giornali. Sono saltati i ruoli: la politica invade campi non suoi e i giudici vanno in tv». Rosy Bindi non ha visto Annozero ma esprime solidarietà a Prodi e Mastella «c'è lo sport diffuso del linciaggio del politico di turno e il conflitto aperto con la magistratura». Solidarietà al ministro anche da Marini: «Trasmissione a senso unico». L'ex sottosegretario alla Giustizia Vietti (Udc): «Dal circo di Santoro emerge la nuova tipologia dei giudici vendicatori». L'ex ministro Castelli nota come «prima la sinistra considerava giudici, Santoro, Travaglio eroi senza macchia, ora dei cialtroni». Bossi: «Mastella scopre l'acqua calda».

In senso opposto i commenti di Cesare Salvi («Colpito negativamente da Prodi») e Di Pietro («Tutto Prodi può fare tranne dire che Santoro non può svolgere informazione. L'Italia ha bisogno di informazione plurale»). Mastella si è rivolto anche a De Magistris, il pm di Catanzaro: «La sua apparizione tv può sembrare un'intimidazione al Csm che deciderà su di lui». A Salvatore Borsellino dice che «dopo anni di inadempienza dello Stato ho dato io la pensione alla famiglia, io non disprezzo le persone perbene». Replica di Sonia Alfano e Rosanna Scopelliti, figlie di vittime della mafia: «Pensavamo provvedessero le istituzioni, imbarazzante sapere che decide lui su qualche spicciolo».

## HA DETTO

### Sfiducia

«O vengono date regole certe di convivenza nel servizio pubblico o l'Udeur sfiducerà il Cda in Senato»

### Minacce

«A seguito di questo linciaggio mediatico, ora io finisco per essere oggetto di minacce molto serie. Chiederò la tutela più opportuna»

### Massoneria

«A Travaglio dico: mai avuto a che fare con grembiulini. Anzi no, faccio outing, è vero, sono iscritto a una loggia massonica con il numero 52947...»

### Di Pietro

«Ballarò faccia vedere il volo di stato preso da Di Pietro, perché quei voli li ha presi anche lui, pure se ha smentito di averli presi»

L'INTERVISTA **FELICE CASSON** «De Magistris ha il diritto di usare gli strumenti, che preferisce... Nel rispetto delle regole. Io scelsi un'altra strada»

## «Mi sono difeso davanti al Csm, non in tv...»

di Oreste Pivetta / Milano

Felice Casson è senatore per i Democratici di sinistra, ma resta per tutti il giovane, combattivo, talvolta ruvido, magistrato veneziano (è nato a Chioggia nel 1953), che si trovò alle prese con alcune storie giudiziarie tra le più calde, da Peteano a Gladio, dal Petrolchimico alle tangenti.

Quando gli chiedo di Santoro o dei suoi ex colleghi in tv, comincia a ricordarmi l'interrogazione presentata l'altro ieri, perché «il ministro della Giustizia forniva chiarimenti sulle intercettazioni dell'inchiesta De Magistris». «Essendo senatore...», insiste, a sottolineare con il ruolo le vie «corrette» della sua iniziativa.

«Quando ho letto su La Stampa di Torino -ricorda- l'articolo di Guido Ruotolo, in cui comparivano lunghi elenchi di intercettati telefonicamente, politici, magistrati, insomma tante personalità istituzionali ma anche cittadini ordinari, un filo di sconcerto l'ho provato. E di conseguenza, essendo senatore, mi sono rivolto al ministro per ottenere qualche informazione in più...».

Cioè, ha scelto la procedura cosiddetta standard. L'altra sera in suoi colleghi hanno scelto la televisione. Condivide?

«Il problema non è della Forleo, ma di De Magistris, che sta vivendo una situazione difficile: la sua posizione è molto delicata, pende una richiesta di trasferimento, sarà il Consiglio superiore della magistratura a rispondere. In generale, difendo, per chiunque sia accusato, la facoltà di ricorrere a qualsiasi strumento di difesa, purché siano rispettate le regole. Credo sia un diritto intangibile e credo che vada accettata qualsiasi via si decida di percorrere: processuale, procedurale, anche mediatica. Non ci si può scandalizzare se qualcuno va in tv. Siamo grandi e vaccinati».

Ma non le pare che talvolta si ecceda?

«Capitò anche a me di affrontare una richiesta di trasferimento. Fu alla fine degli anni ottanta, in seguito all'inchiesta sulla strage di Peteano. Mi rivolsi a Gustavo

Zagrebelksi e con lui come difensore mi presentai al Csm. Mi difesi in quella sede, che mi sembrò l'unica appropriata».

Altra musica. Di questi tempi mi pare si possa parlare di esasperazione, che inasprisce il rapporto tra politica e giustizia. Sembra d'assistere a uno scontro armato.

«La questione in generale è molto semplice: da una parte ci stanno i problemi che la giustizia pone, dall'altra ci sono le risposte della politica, evidentemente insufficienti...».

Il primo passo di questo governo fu l'indulto...

«Votai a favore dell'indulto, ma intervenni dichiarando che non ci si doveva fermare all'indulto, che l'indulto non do-

«Non si possono tenere discorsi politici usando il palco della magistratura. Bisogna decidersi...»

vesse essere l'unico provvedimento nel campo della giustizia. E che si dovessero dunque concretizzare le promesse della campagna elettorale. Siamo sulla strada, ma ancora lontani da una conclusione. Poi non drammatizzerei l'esito dell'indulto: si sono forniti numeri sbagliati, anche in maniera dolosa e fuorviante».

Si rischia che la giustizia faccia la fine della politica: politici, magistrati, sindacalisti tutti nel mirino di un malessere diffuso che diventa qualunquismo.

«Il pericolo esiste. Il senso d'insoddisfazione è forte e tocca tutte le istituzioni. Ce ne sono le ragioni, ma non mi piace la protesta che è solo protesta. Bisognerebbe saper proporre dei contenuti, sa-persi impegnare. Mi sta bene che si rafforzino una società civile viva e critica, ma la vorrei viva e critica più a ridosso della cosa pubblica».

Non solo la piazza. Ma impegno. «Rispettando la distinzione dei ruoli. Sono stato per venticinque anni magistrato. A un certo punto ho considerato quell'esperienza esaurita, sperando di poter fare qualche cosa di utile in politica. Però una scelta bisogna farla. Non si possono

tener discorsi politici dal palco della magistratura...».

La rapina in banca del brigatista in semilibertà ha mosso altre polemiche e nuove onde di sfiducia, nei confronti di una legge come la Gozzini e nei confronti dei magistrati che dovrebbero applicarla. Giusto per dimostrare che non c'è pace per la giustizia.

«Ma quella di Piancone è una situazione limite. La legge Gozzini ha avuto dei meriti: di fronte a questo caso, c'è un'altissima percentuale di risultati importanti, di persone che sono state aiutate a ritrovare una strada nella società civile. Il problema è che ogni legge ha una data di nascita e le normative vanno adeguate man mano che gli anni passano. Che cosa chiede la legge Gozzini: che vi sia capacità da parte di tecnici, di psicologi, di magistrati a capire se e quanto una persona possa ancora delinquere. Non è facile entrare nella testa della gente. Ma le polemiche sono dannose e distolgono in modo strumentale dal vero obiettivo, quello di aggiornare una legge che finora ha fornito tanti risultati positivi, malgrado alcuni episodi gravissimi».

## Nuove accuse a De Magistris. «Ha violato la riservatezza e favorito la fuga di notizie»

Sono elementi della nuova documentazione inviata dal Guardasigilli al Consiglio superiore della magistratura. Il pm: dimostrerò la mia correttezza

di Massimo Solani / Roma

**CI VORRANNO** ancora giorni prima che il Csm si esprima sulla richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella nei confronti del sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris. Giorni che serviranno ai componenti della disciplina per analizzare a fondo il fascicolo trasmesso da via Arenula, una mole enorme di documenti che ieri si è arricchita di una ulteriore relazione

inviata da Mastella e basata sul lavoro che gli ispettori ministeriali hanno fatto a Catanzaro sugli atti delle inchieste «Poseidone» (quella che il procuratore Lombardi ha revocato a De Magistris) e «Why Not?», quest'ultima che vede fra gli indagati anche il presidente del Consiglio Romano Prodi. E in quelle settanta pagine depositate ieri, le accuse a carico di De Magistris sono pesantissime e spaziano dalla gestione dei fascicoli alle fughe di notizie «ad orologeria» in merito all'iscrizione nel registro degli indagati di Prodi. Una vicenda in merito alla quale gli 007 ministeriali contestano a De

Magistris una «scarsa attenzione al profilo della riservatezza» e una omissione di «qualsiasi cautela idonea a prevenire la diffusione di notizie» riguardanti l'inchiesta Why Not. Tant'è vero, scrivono gli ispettori, che la notizia dell'iscrizione di Prodi nel registro degli indagati fu pubblicata da Panorama addirittura il giorno prima del compimento dell'atto formale. Ma le fughe di notizie di cui sarà chiamato a rispondere il sostituto procuratore davanti al Csm riguardano anche l'inchiesta sulle toghe lucane e sarebbero rese dimostrate anche da alcune telefonate, intercettate dalla procura di Matera dopo una querela presentata dal senatore di An Emilio Buc-

cico (uno degli indagati da De Magistris) contro una strana «associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione». Intercettazioni che la procura di Matera ha poi trasmesso al procuratore generale di Potenza Vincenzo Tufano e che quest'ultimo (anche lui indagato nell'inchiesta Toghe Lucane e oggetto di una perquisizione disposta dal pm di Catanzaro) ha poi inoltrato al Csm in un esposto. Una incredibile vicenda su cui, però, gli ispettori di Mastella non sembrano aver trovato nulla di strano. Nemmeno di fronte ad indagati che fanno intercettare gli indagatori e che, di conseguenza, hanno la possibilità di essere costantemente informati sugli svi-

luppi dell'inchiesta («ascoltate» anche le conversazioni fra De Magistris e il capitano dei carabinieri Pasquale Zacheo che collabora all'inchiesta sulle toghe lucane). Stranezze di una vicenda che ogni giro si ingarbuglia di più e da cui, comunque vada, emerge una fotografia tutt'altro che edificante per l'intera magistratura. Emblematiche anche le contestazioni fatte dagli ispettori del ministero a De Magistris, e trasmesse ieri al Csm, in merito alla vicenda dell'iscrizione nel registro degli indagati dell'inchiesta «Why Not?» del senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli. Notizia che De Magistris non comunicò al suo «capo» Mariano Lombardi e che gli costò

la revoca dell'inchiesta. Secondo gli 007 di Mastella, infatti, il sostituto procuratore commise «una grave anomalia» tenendo segreto «senza alcun crisma di ufficialità» la notizia dell'iscrizione di Pittelli (addirittura nascondendone gli atti in un armadio blindato per alcuni giorni) e senza darne soprattutto comunicazione a Lombardi. E poco importa agli ispettori, evidentemente, che lo stesso De Magistris abbia spiegato che «erano stati acquisiti elementi di collegamento tra quest'ultimo e l'indagato Antonio Saladino, elementi de-sumibili dall'esame di alcuni tabulati telefonici». Pittelli, che fra l'altro è socio del figliastro del procuratore capo in una società immo-

bilare, e Lombardi quindi si parlavano al telefono e De Magistris teneva che questa loro «familiarità» potesse in qualche modo compromettere le indagini in corso. «Sospetti non suffragati da elementi probanti», secondo gli ispettori, illazioni che appartengono alla «categoria del sospetto, non compiutamente circostanziato» e che hanno recato «oggettivo discredito per l'istituzione giudiziaria».

Anche su queste accuse, spetterà al Csm esprimersi. Dal canto suo, De Magistris anche ieri ha voluto ribadire di essere «sereno e convinto, come sempre, di poter dimostrare l'assoluta correttezza del mio operato e del mio lavoro».